An international journal of migration studies

STUDI ETUDES EMIGRAZIONE MIGRATIONS

rivista trimestrale / revue trimestrielle del / du

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA

106

«Studi Emigrazione/Etudes Migrations», XXIX, n. 106, 1992.

Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo: considerazioni sul caso della val Graveglia[1]

L'attività dei musicanti girovaghi – nella Liguria orientale sono prevalentemente suonatori di organetto – si inserisce nel filone della plurisecolare mendicità itinerante, particolarmente accentuata nei periodi di bassa congiuntura, della quale resta una significativa traccia nella letteratura picaresca e nei processi criminali istruiti, sin dal tardo Cinquecento, per la repressione del vagabondaggio.[2] Comunemente ricondotti alla miseria in certa misura endemica nelle aree economicamente marginali, tempi e spostamenti dei braccianti stagionali e dei mendicanti si articolano secondo un turn-over funzionale al mantenimento di una soglia demografica più elevata di quella consentita dalle risorse locali. Lo stesso vale per la mobilità dei suonatori ambulanti che, sulla montagna ligure-emiliana e in alcune valli del Mezzogiorno,[3] subentra gradualmente, a partire dai

[1] Questo contributo compendia i primi risultati di un'indagine nella quale è stata privilegiata la ricerca di fonti del privato conservate tra i discendenti dei suonatori ambulanti ancora residenti in val Graveglia o nelle sue immediate vicinanze. Desidero ringraziare coloro che hanno agevolato il lavoro sul territorio, in particolare Erminia Ferriani, archivista presso il comune di Nè, e Marisa Bordi, alla quale devo gran parte dei contatti presi con le famiglie locali.

[2] Cfr. ad es. P. CAMPORESI (a cura di), *Il libro dei vagabondi*. Torino 1984; sull'esercizio della mendicità organizzata da alcune famiglie della val di Vara nel 1597, si vedano gli atti processuali conservati in Archivio di Stato di Genova (da ora ASG), Sala Senarega, filza 568. Per alcune osservazioni sulla presunta continuità tra mendicità di antico regime e mestieri girovaghi nella Liguria orientale del XIX secolo, cfr. M. PORCELLA, *Le "dovute patenti": storia dell'emigrazione mendicante attraverso le lettere all'autorità*, in C. ZADRA; G. FAIT (a cura di), *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, Atti del quarto seminario nazionale di Studio (Rovereto, 6-8 dicembre 1990), Paese 1991.

[3] I musicanti dell'Italia centro-meridionale provengono prevalentemente dalla valle del Liri nella bassa Ciociaria e, tra le montagne lucane, dalla val d'Agri. Cfr. *Elenco nominativo delle persone che sogliono condurre fanciulli all'estero*, in *Relazione della Giunta composta dei deputati Piroli, presidente, Boselli, Lacava, Oliva, Ruggeri, Ricci, Guerzoni, segretario e relatore, presentata nella tornata del 19 marzo 1873, sul progetto di legge del ministro di grazia, giustizia e culti d'accordo col ministro degli affari esteri, per proibizione dell'impiego di fanciulli in professioni girovaghe*, Atti della Camera dei Deputati del Regno d'Italia, tornata del 19 marzo 1873, appendice R.

primi decenni dell'Ottocento, a quella dei mendicanti, ma con alcune sostanziali differenze: l'estensione dei percorsi su scala continentale e – soprattutto per i musicanti delle regioni meridionali – extraeuropea;[4] la dilatazione dei tempi di separazione dalla comunità d'origine; una maggiore reddittività, tale da non farla apparire più estremo espediente di sopravvivenza, ma, in quanto mezzo di sostanziosa incentivazione delle entrate, variante straordinaria dell'emigrazione stagionale. Il fenomeno coinvolge le metropoli europee: Amburgo, Parigi e soprattutto Londra, meta preferita dalla maggior parte dei girovaghi ai quali è dedicato questo contributo.

Un folto gruppo di mendicanti "chiavarini" è presente in Inghilterra già all'indomani della Restaurazione. Nella prima lista di passaporti rilasciati nel 1817 dall'ambasciata sarda a Londra, la metà degli individui elencati provengono dal Levante ligure. Quasi tutti, compresi i numerosi bambini, sono considerati "marinai"; i loro cognomi sono tra i più comuni delle valli Graveglia e Sturla: Cafferata, Cassinelli, Ginocchio, Massa, Montedonico, Podestà, Raffo, Spinetto. Il motivo più ricorrente per il quale viene richiesto un duplicato del passaporto è lo smarrimento dell'originale in occasione di un imprecisato naufragio.[5] Confusi nella folla di mendicanti e vagabondi che dal secolo dei Tudor popolano numerosi l'*underworld* londinese,[6] mostrano lo spettacolo della più estrema indigenza, fingendo malattie o infermità, spesso accompagnati da ragazzi addestrati ad impietosire i passanti. Accusati di vagabondaggio, reclusi nelle famigerate *work-houses* o costretti al rimpatrio, solo nel corso degli anni Venti, aggirano il *Vagrant Act* trasformandosi in ammaestratori di animali esotici e suonatori di organetto.[7] Agli inizi del decennio il console Heath segnala una situazione allarmante.

[4] Su questo punto si veda la lista dei musicanti italiani negli Stati Uniti, inviata nel 1870 dal console Ferdinando De Luca al Ministero degli Affari esteri. Sono elencati 113 "capi-compagnia", da cui dipendono 243 adulti e 294 minori, 165 dei quali soggetti a 36 "speculatori": nella lista non figurano cognomi tipici della Liguria orientale. Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma (da ora MAE), busta 770. Cfr. anche: The New York Society for the Prevention of Cruelty to Children, *Fourth Annual Report, December 31, 1878*. New York 1879; l'articolo di R.H. BREHMER, *The Children with the Organ Man*, «American Quarterly», 8, 1956, 277-82, e la comunicazione di J. ZUCCHI, *Precursor of the Italian Diaspora: Italian Street Musicians in Europe and the Americans*, presentata al convegno "A Century of European Migrations: 1830-1930 in Comparative Perspective" (novembre 1986), presso l'Immigration History Research Center, University of Minnesota, e segnalata dall'autore; ora l'intera ricerca è stata pubblicata dall'Autore in *The Little Slaves of the Harp. Italian Street Musicians in Nineteenth-Century Paris, London, and New York*. Montreal, McGill-Queen's University Press, 1992.

[5] Archivio di Stato di Torino (da ora AST), *Consolati nazionali, Londra*, Stato dei Passaporti, 1817-1818.

[6] Cfr. O.J. RIBTON-TURNER, *A History of Vagrants and Vagrancy*. London 1887.

[7] I suonatori ambulanti, esclusi sin dal XVIII sec. dalle leggi contro il vagabondaggio e la mendicità, del tutto ignorati dalla L. 5 Giorgio IV, C. 83 – che regola la materia per buona parte dell'Ottocento – non sono soggetti alle restrizioni e ai rigori delle *poor laws*. Su questo argomento: R. PAOLUCCI DI CALBOLI, *I girovaghi italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti*. Città di Castello 1893, pp. 76 sgg.

Ogni uomo che viene a Londra è accompagnato dà trè o quattro ragazzi al di sotto del età di 13 anni; questi sortono la mattina di buon ora e sotto pretesto di mostrare tartarughe, scimie ed altri animali, chiedono carità.[8]

L'impiego dei minori nell'accattonaggio dilaga intorno alla metà del secolo quando alcuni musicanti ristrutturano la propria attività secondo una logica imprenditoriale che li porta a rientrare periodicamente in Italia per ingaggiare ragazzi di ambo i sessi, anticipando le spese necessarie per l'acquisto degli strumenti musicali, gli acconti sull'ingaggio e le spese di viaggio.

Dapprima detestati per la loro molestia sono talvolta perseguitati quali presunti veicoli di propaganda politica e religiosa. È esemplare la vicenda dei fratelli Bona – ai quali è intestato un fascicolo della Polizia sarda: l'unico, fra quelli conservati, dedicato a "suonatori d'organo ambulanti" – sospettati per i frequenti spostamenti compiuti tra il 1835 e il 1841 nel Regno delle Due Sicilie e in Svizzera.[9] Sono gli anni in cui "musici e cantanti ambulanti", provenienti da Annecy, vengono arrestati alla frontiera ed inquisiti per avere propagandato libelli protestanti.[10]

Distinti dagli industriosi girovaghi originari del Comasco e della Garfagnana,[11] i musicanti divengono visibili allo sguardo delle strutture di controllo e delle istituzioni assistenziali soprattutto per la brutalità dello sfruttamento minorile di cui sono genericamente accusati.[12] Una stima elaborata nel 1861 dalla costituenda Società Italiana di Beneficenza a Londra, censisce "600 organari da strada semivenduti dai loro parenti in Italia e qui condotti da otto o dieci padroni in Londra residenti e commercianti di professione in questo genere": rappresentano circa un terzo degli italiani presenti nella capitale britannica.[13] Si contano inoltre 700 "falegnami, corniciai, lavoratori in vetro e strumenti filosofici, 200 "confettieri, gelatieri", 250 "modellatori di figure in gesso" e circa 250 "avventurieri"

[8] AST, *Consolati nazionali, Londra,* Consolato Generale di S. M. Sarda in Londra a Sua Eccellenza il Marchese di S. Marzano Ministro e Primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Torino, 25 agosto 1820, lettera n. 12.

[9] AST, *Gabinetto di polizia,* 1841, cart. III.

[10] AST, *Materie politiche interne in genere,* n15. Si veda anche la storia della famiglia Cereghino, cantastorie valdesi di Favale di Malvaro, nell'entroterra di Chiavari, in M. PORCELLA, *La fatica e la Merica.* Genova 1986, cap. III.

[11] Si tratta generalmente di venditori ambulanti di barometri e statuine di gesso. Siamo in presenza di una variante dell'antica distinzione tra impostura riprovevole e indigenza laboriosa che segna una fase del dibattito sul pauperismo sviluppato in antico regime; su questo tema si veda l'antologia curata da F. BARONCELLI e G. ASSERETO, *Sulla povertà. Idee, leggi, progetti nell'Europa moderna.* Genova-Ivrea 1983.

[12] Si vedano le numerose circolari emesse dal Ministero degli Affari esteri, a partire dalle "istruzioni sul rilascio dei passaporti ai suonatori ambulanti" impartite dal segretario generale M. Cerruti il 30 settembre 1864. Cfr. anche: Société Italienne de Bienfaisance, *Rapport de la S. I. de B., sur la situation des petits italiens.* Paris 1868, trad. it. in "Bollettino della Prefettura di Basilicata", aprile 1868; Charity Organisation Society, *Report of the Committee of the Ch. O. S. Appointed to Inquire into the Employment of Italian Children for Mendicant and Immoral Purposes.* London 1877.

[13] Società Italiana di Beneficenza, *Quadro prospettivo delle spese della SIB, 1861,* presso MAE, *Londra,* 9 f. 5.

occupati in mestieri occasionali.[14] I suonatori, "Parmigiani, Piacentini o delle vicinanze", provengono prevalentemente dalla val Taro e dalla Liguria orientale; la presenza di musicanti meridionali in Inghilterra in questi anni è ancora saltuaria: diverrà più consistente dopo il 1867 in seguito all'espulsione di massa degli arpisti e pifferai lucani da Parigi, e infine preponderante fin dai primi anni Settanta quando i suonatori delle province settentrionali, anche sotto la spinta di leggi sempre più restrittive, inizieranno a convertire la propria attività nel piccolo commercio ambulante.[15]

Secondo dati del 1868 riguardanti la giurisdizione della Corte d'Appello di Genova, la diffusione del fenomeno – pressoché ignoto nel Genovesato e nel Ponente, dove gli emigranti, pur numerosi, non sono "dediti a professioni cerretanesche" – interessa l'entroterra di Chiavari, parte del circondario di Levante e alcuni comuni limitrofi,[16] con una maggiore concentrazione intorno all'asse compreso tra le confluenze delle valli Sturla e Graveglia e, nel Parmigiano, Borgotaro. Si tratta di un territorio prevalentemente montuoso e relativamente omogeneo per caratteristiche ambientali e sociali che circoscrive con approssimativa uniformità una porzione di Appennino, i cui versanti sono strettamente legati, in un ambito di accentuata endogamia, dai comuni percorsi della mobilità stagionale e, in generale, dagli intrecci di un economia subregionale contigua nelle risorse e nella cultura.[17]

Per quanto riguarda l'area ligure, la documentazione conservata in alcuni archivi di Stato lascia presumere che il comune di Nè, in val Graveglia, sia con Mezzanego quello più coinvolto nel fenomeno.[18] La composizione sociale di Nè

[14] *Ibidem.* Sulle professioni esercitate dagli italiani in Inghilterra nel corso del XIX secolo, si veda: L. SPONZA, *Italian Immigrants in Nineteenth-Century Britain: Realities and Images.* Leicester 1988; cfr. anche: G. SILVESTRELLI, *La colonia Italiana in Londra,* «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri, febbraio 1895; N. FARLEY, *Italians in London, 1838-1905,* dattiloscritto inedito, copia consultata presso il Centro Studi Emigrazione, Roma. Cfr. i recenti lavori nelle parti relative alle origini della comunità italiana in Inghilterra (T. COLPI, *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain.* Edimburgo-Londra, Mainstream Publishing, 1991, 191 p.) e sulla comunità originaria di Bardi (C. HUGHES, *Lime, Lemon & Salsaparilla. The Italian Community in South Wales, 1881-1945.* Bridgend (Galles), Seren Books, 1991, 142 p.).

[15] Cfr. J. ZUCCHI, *"Les petits Italiens". Italian child street musicians in Paris, 1815-1875,* «Studi Emigrazione/Études migrations», 97, 1990, pp. 27-52.

[16] *Relazione del Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello di Genova al Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti,* Genova, 14 novembre 1868, in MAE, pacco 770, fasc. 3. Nella relazione vengono segnalati suonatori ambulanti nei circondari di Genova (Bogliasco, Uscio, Tribogna, Rosso), Chiavari (San Colombano Certenoli, Casarza, Varese ligure, Maissana, Mezzanego, Carasco, Zoagli, Lumarzo, Moconesi), Levante (Levanto, Beverino, Carrodano, Borghetto Vara, Carro, Deiva, Framura, Godano, Vezzano), Massa (Calice), Pontremoli (Mulazzo, Zeri) e Castelnuovo Garfagnana (Camporgiano).

[17] Sulla situazione socio-economica dell'alta val Taro, cfr. il capitolo *A case-study of emigration to Britain: the Upper Valtaro (Parma),* in L. SPONZA, *Italian Immigrants...,* cit, pp. 36-52. Cfr. anche F. GANDOLFI, *Professioni ambulanti e lavoro minorile degli emigranti della montagna piacentino-parmense nella seconda metà dell'Ottocento,* in G. ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo.* Roma, CSER, 1989, pp. 307-318.

[18] Per gli anni 1859-1871, cfr. soprattutto i documenti conservati in Archivio di Stato di Genova (da ora ASG), *Prefettura Italiana,* pacchi 189 (1859), 242 (1860-1865), 243 (1865-1867), 244 (1868-1871), e la lista dei "padroni" riportata in *Relazione della Giunta...,* cit.

non differisce sostanzialmente da quella degli altri comuni del circondario di Chiavari. Sulla base delle categorie professionali trascritte sui registri della popolazione intorno alla metà degli anni Sessanta, proprietari, bottegai, artigiani e pubblici impiegati non superano insieme il 10% dei residenti attivi; la restante parte viene registrata con la generica qualifica di "contadino", con la quale sono indistintamente definiti i piccoli proprietari, gli enfiteuti e i braccianti giornalieri.[19] Solo tra le frazioni dell'alta valle troviamo "suonatore" o "musicante" in relazione ad alcuni temporaneamente emigrati in Prussia: sono i rari casi in cui l'attività girovaga viene riconosciuta come mestiere. Nella bassa valle non risultano qualifiche di questo genere. Anche chi espatria da parecchi anni per praticare, con il ricorso alla manodopera perlopiù minorile – i cosiddetti "garzoni" – la mendicità in forma imprenditoriale è considerato "contadino" momentaneamente residente all'estero; come avviene per le famiglie Cassinelli e Garibaldi, la cui principale fonte di reddito consiste fino ai primi anni Settanta nell'impiego dei minori.[20] Si può supporre che la trascrizione del mestiere rappresenti prima di tutto la registrazione della condizione sociale di provenienza e, pertanto, l'attività girovaga venga reputata transitoria e sussidiaria.

La distinzione tra bassa e alta valle, le cui economie si reggono su differenti pratiche colturali e un diverso grado di scambio con l'oltregiogo appenninico,[21] si riflette nelle strategie dei musicanti. Forme organizzative, destinazioni e tempi della migrazione mutano in relazione alla singole località. L'Inghilterra, meta preferita dei musicanti provenienti dal territorio compreso fra Mezzanego, San Colombano e la bassa Graveglia – in particolare di coloro che ingaggiano e sfruttano la manodopera minorile – è pressoché ignorata da quelli originari dell'alta valle, rivolti preferibilmente verso le città dell'Europa nord-orientale, soprattutto Amburgo, e più raramente verso la Francia. Nelle frazioni più elevate non è stata trovata traccia di contratti; le notizie raccolte riferiscono di suonatori consociati che, dagli inizi della primavera all'autunno inoltrato, si dirigono verso la Prussia, accompagnati dai figli minori in gruppi di 10-12 individui. Talvolta lo spostamento si svolge sul medio e lungo periodo: come avviene per coloro che nelle località in cui maggiore è la concentrazione di emigrati liguri aprono piccole botteghe e spacci di olio e vino importati periodicamente dal villaggio natale. È il caso di alcuni Raffo che, partiti intorno alla metà del secolo come musicanti, dopo pochi anni aprono uno spaccio di generi alimentari ad Amburgo.[22] Altri, espatriando clandestinamente attraverso le Alpi, si recano dalla bassa valle in Inghilterra per brevi periodi, in piccoli gruppi e senza essere soggetti a vincoli

[19] Archivio comunale di Nè (da ora ACN), *Registri della popolazione*. Si tratta di registri, peraltro incompleti, compilati verso la metà degli anni Sessanta, sui quali sono trascritti, in ordine di frazione e strada, i componenti le famiglie del comune, suddivisi per nome, ruolo familiare, mestiere ed eventuali note sul domicilio attuale.

[20] Sull'attività della famiglia Garibaldi, di Sambuceto, si veda in ASG, *Prefettura italiana*, pacco 243. Sui Cassinelli, di Ponte di Gaggia, ho consultato le carte conservate presso i discendenti della famiglia (da ora AFC).

[21] Sulle differenze culturali e linguistiche tra alta e bassa val Graveglia, cfr. H. PLOMTEUX, *I dialetti della Liguria orientale: la Val Graveglia*. Bologna 1975, e ID., *Cultura contadina in Liguria: la Val Graveglia*. Genova 1980.

[22] Notizie riferite dai discendenti della famiglia, originaria della frazione Botasi.

contrattuali. Condotti fino a Le Havre da accompagnatori pratici del percorso, giungono nelle città inglesi, dove alloggiano presso alcuni musicanti liguri, dai quali affittano gli strumenti necessari all'esercizio dell'accattonaggio. Il solo noleggio mensile degli organetti ai conterranei rende ai padroni circa sei sterline-oro al mese: cifra considerevole alla quale va aggiunto il ricavato dei garzoni inviati quotidianamente a mendicare per le strade cittadine.[23]

In val Graveglia l'ingaggio dei minori viene curato direttamente dai padroni: alcuni contratti conservati fra le carte di una famiglia della bassa valle offrono utili indicazioni su questa pratica.[24] Meno frequente è l'ingaggio definito attraverso intermediari.[25] I garzoni di solito provengono da famiglie indigenti, per le quali l'affitto dei minori rappresenta una fonte di reddito supplementare e una sensibile riduzione degli oneri di sostentamento. Tra essi si trova una consistente quota di esposti: figli di ignoti presi a baliatico dai contadini della valle e talvolta affittati ai musicanti quando, al compimento del dodicesimo anno, termina il contributo erogato dagli ospedali per il loro mantenimento.[26] Non vi sono dubbi sul fatto che l'incremento del fenomeno nei primi decenni del secolo debba essere collegato con la crescente difficoltà di ampia parte della popolazione dell'entroterra a mantenere livelli minimi di sussistenza. La lettura dei documenti catastali, conservati presso l'archivio comunale di Nè, permette di intravvedere, prevalentemente per le terre a basso reddito, un elevato grado di frammentazione della piccola proprietà fondiaria: effetto dell'espansione demografica degli ultimi centocinquanta anni, combinata al declino di una strategia di conservazione patrimoniale ancora diffusa nel secolo precedente, cui si aggiunge la progressiva trasformazione dei contratti agrari – secondo una tendenza avviata alla fine del XVIII secolo – dalla colonìa di lunga durata all'affittanza con partizione mezzadrile dei principali prodotti, due terzi dei quali sono riservati al proprietario del fondo.[27] Bisogna comunque rivedere l'esclusiva collocazione dei suonatori ambulanti nella fascia più povera della popolazione.[28] Se si esclude il rapporto d'impresa, fra coloro che non soggiacciono ad alcun vincolo di dipendenza la stratificazione è certamente più complessa. Tra i musicanti che espatria-

[23] AFC, *testimonianza di G. Bacigalupo*, resa a Manchester il 22 giugno 1869.

[24] Cfr. M. Angelini, *Suonatori ambulanti e "garzoni" a Manchester nel 1857: due contratti d'ingaggio*, «XX Secolo», 2-3, 1991, pp. 477-85.

[25] Il ruolo degli intermediari dediti all'arruolamento dei minori da collocare all'estero e pittorescamente ribattezzati "condottieri" è stato ritratto con particolare enfasi dalla letteratura sociale postunitaria. Cfr. *infra* nota 32.

[26] Il 22,1% (915 su 4146) delle balie registrate dal 1830 al 1880 dall'Istituto Provinciale Previdenza e Assistenza Infanzia della Prov. di Genova, tra le 4146 censite nell'intero Circondario di Chiavari, risiede nel comune di Nè: cfr. M.E. Bianchi Tomizzi, *Esposti e balie in Liguria tra Otto e Novecento: il caso di Chiavari*, «Movimento operaio e socialista», 1, 1983, pp. 7-31.

[27] ACN, *Registri dei terreni*. Anche questi registri, pur offrendo uno spaccato significativo della ripartizione fondiaria, sono incompleti. La loro conservazione, come buona parte dei documenti prodotti nello scorso secolo, ha pesantemente risentito l'incuria in cui per decenni è stato lasciato l'archivio comunale di Nè, attualmente ancora in corso di faticoso riordino. Solo la competenza di Erminia Ferriani, mi ha permesso di accedere a quanto è rimasto del fondo antico.

[28] È un luogo comune a pressoché tutta la letteratura sociale dedicata al fenomeno. Si veda *infra* nota 32.

no per proprio conto, in famiglia o consociati in gruppo, non mancano piccoli artigiani e figli di "proprietari": di solito coloro che ancora non svolgono una professione avviata o non strettamente necessari alla conduzione del podere familiare.[29]

Espatri clandestini e ingaggio dei minori avvengono con la tolleranza, se non con la copertura delle autorità locali. I sindaci vengono spesso imputati dalle prefetture di connivenza con simili traffici, e l'accusa non è priva di fondamento. Lo stesso segretario comunale di Nè, Antonio Bigio, figura al termine degli anni Cinquanta quale estensore e testimone di contratti scritti "come da pubblico notaro" per l'affidamento di ragazzi "da destinare a suonare l'organo".[30] La reticenza dei sindaci interpellati nel 1868,

> *intorno al numero e alle condizioni dei fanciulli e dei giovani [...] emigrati in estero Stato sotto la condotta d'incettatori che li impiegano come soci o servitori nei mestieri di saltimbanco, cerrettano, suonatore, cantante, espositore di animali, od in altri simili,*[31]

lascia dubitare sull'attendibilità delle cifre fornite, trasmesse perlopiù – osserva con disappunto il Procuratore generale – "dopo un notabile lasso di tempo": in questa occasione, il sindaco di Nè omette, unico nel circondario, di inviare le informazioni richieste. Peraltro lo stesso sindaco assiste in più di un'occasione i familiari dei suonatori quando si tratta di domandare ai consoli notizie sul loro stato di salute: in un caso si unisce ai notabili della frazione di Chiesanuova, nella "congrega dei capi di famiglia", per reclamare il ritorno di un garzone.[32] Comunque, durante il periodo 1845-70, il fenomeno non risulta mai menzionato nei verbali di congrega della Giunta comunale né in quelli del Consiglio.[33]

Il materiale archivistico sui suonatori indipendenti è, in quanto essi non generano problemi di ordine pubblico, estremamente scarso. Sono invece numerose le carte di polizia e le relazioni diplomatiche nelle quali vengono posti in risalto gli episodi di microcriminalità addebitati ai padroni e la brutalità dei maltrattamenti riservati ai garzoni.[34] Tra questi non mancano invalidi e anziani – come il settantenne Francesco Garibaldi, peraltro proprietario relativamente

[29] ACN, *Registri della popolazione*, località Botasi.

[30] AFC, *contratto d'affidamento 5 aprile 1857.*

[31] *Relazione del Procuratore Generale...*, cit.

[32] MAE, *Consolati nazionali, Londra*, pacco 9, fasc. 2.

[33] ACN, *Verbali di Congrega, 1845-1860.*

[34] Cfr. la corrispondenza prefettizia e i rapporti consolari conservati presso ASG, AST, MAE e, presso l'Archivio di Stato di Parma, nei fondi *Dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno* (1847-1859) e *Dipartimento dell'Interno* (1814-1860). L'interesse rivolto all'impiego dei minori nei mestieri dei girovaghi, mosso in un primo tempo da ragioni prettamente morali e umanitarie – le stesse che informano le prime denunce dello sfruttamento della manodopera minorile nell'industria (cfr. ad es., C.I. PETITTI DI RORETO, *Del lavoro dei fanciulli nelle manifatture*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, 1841, 209-306) – nell'ultimo quarto dell'Ottocento risente in misura determinante del crescente influsso della più evoluta sensibilità alle problematiche e alle riforme sociali, di cui costituisce uno dei primi significativi esempi il

benestante, mendicante a Parigi al servizio di Antonio Cafferata.[35] Si può supporre che le percosse e le angherie imposte ai minori siano una pratica diffusa, ma non quanto lascerebbe ritenere la pubblicistica rivolta a sollecitare l'approvazione e, in seguito, l'applicazione della legge promulgata nel 1873 per proibire "l'impiego di fanciulli in professioni girovaghe".[36] Il segretario della Società Italiana di Beneficenza in Londra sospetta che i maltrattamenti vengano inflitti con crescente severità quando è imminente la scadenza dei contratti, per costringere i garzoni a fuggire e dispensare i padroni dal saldo dell'ingaggio.[37] Anche questa congettura non può essere indistintamente estesa, come testimoniano le note apposte sui contratti stipulati da uno dei più noti musicanti di Manchester, G.B. Cassinelli, dalle quali risulta il corretto rispetto degli accordi pattuiti.[38] Sembra inoltre che simili comportamenti siano riprovati da tutta la comunità italiana, come risulta dalle numerose denunce presentate nel 1864 da un padrone di Sheffield, Angelo Mazza, contro il conterraneo Angelo Ginocchio, per le sevizie inflitte a due minori con la complicità di alcuni poliziotti.[39]

Tra i garzoni si trovano spesso giovani prossimi al servizio militare per i quali la permanenza all'estero può essere di gran lunga preferibile alla coscrizione e

capitolo dedicato alle condizioni dei piccoli solfatari in Sicilia comparso nell'inchiesta Franchetti-Sonnino del 1876. D'altra parte la stretta identificazione del più generale fenomeno con la cosiddetta "tratta dei fanciulli", nei suoi aspetti più turpi e riprovevoli, ha pesantemente condizionato il taglio degli studi ad esso dedicati, spesso indulgenti in una ricostruzione sostanzialmente moralistica degli eventi e nella riproposizione di luoghi comuni coniati sulla falsariga della letteratura sociale di fine secolo. Cfr. U. CAFIERO, *La tratta dei fanciulli italiani*, «La Riforma Sociale», VIII, 1901, pp. 569-91; L. FERRIANI, *I drammi dei fanciulli*. Como 1902, G. GUERZONI, *La tratta dei fanciulli. Pagine del problema sociale in Italia di G. G.*. Milano 1903, R. PAOLUCCI DI CALBOLI, *I girovaghi italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti*. Città di Castello 1893; ID., *Larmes et Sourires de l'émigration Italienne*. Paris 1909. Tra i contributi più recenti, cfr. M.E. FERRARI, *I mercanti di fanciulli nelle campagne e la tratta dei minori: una realtà sociale dell'Italia fra '800 e '900*, «Movimento operaio e socialista», 1, 1983, pp. 87-108. Sull'esperienza in Svezia, cfr. C. CATOMERIS, *Gipskattor och Positiv. Italienare i Stockholm, 1896-1910*. Stockholm, Stockholmsmonografier, 1988.

[35] ASG, *Prefettura italiana*, pacco 242.

[36] Tra i documenti che accompagnano il varo della legge 21 dicembre 1873, cfr. la prima stesura del progetto legislativo, elaborato dalla commissione incaricata di studiare il problema, presieduta dall'Ispettore consolare generale, Costantino Nigra, e presentata nel 1868 dal presidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri Luigi Federico Menabrea, in *Atti del Senato del Regno*, Sessione 1867-1868, n. 183; le note integrative e gli emendamenti proposti dalla *Relazione della Commissione composta dei Senatori De Foresta, Marzucchi, Leopardi, De Falco e Giovanola*, in *ibidem*, Sessione 1869-1870, n. 2-A; l'intervento alla Camera dei deputati di Carlo Arrivabene Valenti Gonzaga del 30 gennaio 1869, in A. FILIPPUZZI, *Il dibattito sull'emigrazione. Polemiche nazionali e stampa veneta (1861-1914)*. Firenze 1976, 7-9; infine la *Relazione della Giunta...*, cit. Cfr. anche gli articoli di: G. GUERZONI, *La tratta de' fanciulli. Rapporto della commissione della Società Italiana di Beneficenza residente a Parigi*, «Nuova Antologia», 8, 1868, pp. 363-379; M. DU CAMP, *La mendicité a Paris*, «Revue des Deux Mondes», 87, 1870, pp. 175-212; T. CATALANI, *Fanciulli italiani in Inghilterra*, «Nuova Antologia», 37, 1878, pp. 559-586.

[37] G. Luciano al Console generale italiano in Londra, 1 luglio 1864. MAE, *Consolati italiani, Londra*, pacco 9, fasc. 5.

[38] Cfr. M. ANGELINI, *Suonatori...*, cit.

[39] MAE, *Consolati nazionali, Londra*, pacco 9, fasc. 2.

alle condizioni di vita lasciate in patria. Nel 1865 G. B. Rocca – fuggito dai maltrattamenti del tutore che cinque anni prima lo aveva condotto oltre Manica per fare "l'ozioso ed il vagabondo, forse con una scimmia od un istrumento qualunque, ad elemosinare per la strada" – fa scrivere da un barcaiolo di Wellfield di non avere alcuna intenzione di tornare in Italia. In risposta alle pressanti richieste rivolte al consolato dalla famiglia del giovane "acciò non vada ad essere dichiarato renitente nella leva a cui è vicino", il barcaiolo conclude:

Credo voi sappiate che è protetto dalla bandiera della libertà non da quella della schiavitù e che in Inghilterra c'è una legge che lo proteggerà. Non risponderemo più.[40]

In val Graveglia, come del resto in tutto l'entroterra chiavarese, la resistenza del mondo contadino alla coscrizione obbligatoria è profondamente radicata dagli inizi del secolo.[41] Uno sguardo alle liste di leva del comune di Nè permette di cogliere le dimensioni del fenomeno attraverso l'alta percentuale dei renitenti che, nel periodo compreso tra il 1820 e il 1870, oscilla tra il 50% e l'80%.[42]

La mobilità degli organettai assume molteplici significati. Per qualcuno – in particolare per gli imprenditori – rappresenta un'occasione di accumulazione che permette di ridefinire la propria posizione sociale in seno alla comunità di partenza:[43] il denaro ricavato attraverso la manovalanza minorile permette una riconversione dell'azienda familiare in attività più rispettabili; come avviene dopo il 1873 quando alcuni suonatori stabiliti all'estero aprono bottega o si dedicano – è il caso della famiglia Cassinelli – alla produzione e allo smercio, ancora in forma ambulante, di gelati.[44] Per altri è un trampolino per l'America: i profitti della musica ambulante permettono di acquistare il biglietto per il viaggio oltre oceano senza intaccare il patrimonio familiare. Esemplare è la storia di Gerolamo Brusco, bracciante di Piandifieno, che ogni anno si reca in Lombardia per la raccolta del gelso. Sul finire degli anni Cinquanta parte per la Francia, dove per diversi mesi suona una ghironda presa in affitto a Parigi da un conterraneo. Con le elemosine accumulate si trasferisce in Argentina e vi lavora i campi per oltre un decennio; ritorna a Piandifieno a metà degli anni Settanta, compra un piccolo podere, costruisce la casa dove ancora vivono i suoi discendenti e ogni anno, sino agli inizi del nuovo secolo, riprende il lavoro stagionale in pianura padana.[45]

[40] "...I suppose you know that he is sheltered by the flag of freedom non by the flag of bondage, there is a law in England that will protect him. We shall answer no more". Samuel Law, di Wellfield, al Consul General for Italy, aprile 1865. MAE, *Consolati nazionali, Londra*, pacco 9, fasc. 2.

[41] Cfr. Biblioteca Universitaria Genova, ms. G.V.18, cc. 49-56.

[42] ACN, *liste di leva, 1820-1870.* Il 30% dei processi penali svolti nel 1876 presso il Tribunale di Chiavari riguarda renitenti alla leva. Sul rapporto tra la mobilità dei musicanti e la renitenza, cfr., tra l'altro, la significativa deposizione di G.B. Nassano di Orero, in ASG, *Tribunale di Chiavari, sentenze penali*, 1876, n 151.

[43] AFC, al suo ritorno dall'Inghilterra alla fine degli anni Ottanta, Nicola Cassinelli figura tra gli uomini piU facoltosi e rispettati di Nè.

[44] *Ibidem.*

[45] Notizie riferite dai discendenti della famiglia, originaria della frazione Piandifieno.

Differentemente da quanto si può affermare per pochi impresari che insediano stabilmente la propria attività e operano investimenti all'estero, la migrazione dei musicanti è generalmente episodica e rivolta al mantenimento dei legami con il paese di origine. La stretta convivenza tra conterranei esercenti la medesima attività in colonie, entro le quali avviene di norma anche la scelta del coniuge,[46] e la direzione a senso unico del flusso delle rimesse concorrono a comporre il quadro di un fenomeno migratorio solidamente gravitante sulla comunità di partenza.[47]

Tutto ciò fa supporre che la mobilità dei suonatori ambulanti, controbilanciando le spinte, precoci fra le comunità rivierasche,[48] verso l'inurbamento e la migrazione transoceanica, rappresenti sino all'ultimo quarto del secolo un'alternativa ed un freno all'allontanamento permanente e, in ultima analisi, dilazioni lo sgretolamento della comunità locale.

MASSIMO ANGELINI

[46] Cfr. ad esempio gli atti di matrimonio di: Domenico Rissetto (musician) di Bartolomeo (farmer) e Maria Sivori di Domenico (musician), Sheffield 1861 in ACN, *Stato civile, 1870-1900*; Nicola Cassinelli (musician) di Giuseppe (musician) e Maria Cassinelli (musician) di Giovan Battista (house keeper), Manchester 1869, in AFC.

[47] Sul rapporto fra emigrazione rivolta alla comunità d'origine ed emigrazione rivolta a quella di destinazione, cfr. P.A. ROSENTAL, *Maintien et rupture, un nouveau couple pour l'analyse des migrations*, «Annales. Economies, Sociétés, Civilisations», 6, 1990, pp. 1403-31.

[48] Sui primi consistenti flussi migratori dalla Riviera verso le Americhe, agli inizi dell'Ottocento, si veda la lettera del 23/2/1817 inviata dal Commissario di Polizia delegato al Sindaco di Chiavari, in Archivio comunale di Chiavari, pacco 1100. In generale, cfr. G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*. Torino 1961, cap. IV.